

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 14 giugno, e l'interrogatorio di Moreschi Gio. Battista.

Pres. — Dove guarda la finestra che fu forzata?

Test. — Nel vicolo Stallatici.

Pres. — È poco o molto alta dal suolo?

Test. — Poco alta.

Pres. — Quell'inferriata era stata forzata a modo da lasciarvi passare un uomo?

Test. — Sissignore; anzi dopo il fatto una guardia di P. S., che se vogliamo era ben complesso, vi passò a traverso.

Pres. — Dove corrispondevano gli usci barricati?

Test. — All'interno della Zecca.

Pres. — Chi ne aveva le chiavi?

Test. — Il custode il quale li apriva ogni mattina per far entrare i lavoranti.

Pres. — Chi teneva le chiavi della cassa?

Test. — Il capo officina.

Pres. — È possibile che quelli che puntellarono le porte siano sortiti da altra parte e non per la finestra?

Test. — Chi appuntellò quelle porte deve essere uscito dalla finestra, poichè non si sono verificate altre rotture.

Pres. — Per andar nella giusteria i ladri dovettero rompere il muro del magazzino?

Test. — Sissignore.

Pres. — Era un muro leggero?

Test. — Sissignore.

Pres. — E la cassa come si potea aprire?

Test. — I ladri l'aprirono forzandola.

Pres. — Qual somma fu rubata?

Test. — Il capo officina aveva il peso dell'oro che corrispondeva a 7 chilogrammi e 744 grammi, tutto in tondini per coniare pezzi da venti lire; vi potea essere il valore di 21,000 lire circa.

Pres. — Erano di proprietà del governo?

Test. — Sissignore.

Pres. — Fu derubata qualche altra cosa?

Test. — Sissignore, 21 o 22 medaglie dell'Accademia Benedettina.

Pres. — Ad alcun lavorante è stato rubato nulla?

Test. — Dissero un Francescone che uno avea dimenticato nella giubba.

Pres. — Da chi erano custodite le chiavi della Zecca?

Test. — Dal custode.

Pres. — L'officina era nell'interno dello stabilimento?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ebbene, le chiavi delle porte degli accessi principali, chi le custodiva?

Test. — Il custode e non si potea entrare nell'officina senza passarli dinnanzi.

Pres. — Il custode era persona fidata?

Test. — Fidatissima.

Pres. — Sugli impiegati della Zecca ebbe sospetti?

Test. — Nossignore.

Pres. — Sa ella se nella cassa vi avrebbe potuto essere una quantità di metallo prezioso, non oro ma argento?

Test. — Non può essere perchè in allora non si conia che oro e bronzo.

Pres. — Non sa che vi fossero in Zecca 900 dischi per coniare pezzi da 5 franchi e che non fossero stati posti nella cassa perchè non c'erano le chiavi?

Test. — Sissignore, e fu per un semplice accidente che non vi furono posti.

Pres. — C'è pericolo che nella sera del furto qualcuno si sia presentato per lavorare con qualche pretesto?

Test. — Nossignore.

Pres. — Mi dica signor Moreschi, la finestra dell'officina o della giusteria a che luogo corrisponde?

Test. — Al vicolo Stallatici ed è una finestra grande.

Pres. — È bassa come l'altra che venne forzata?

Test. — Un po' più alta, ed è munita di un'inferriata robustissima.

Pres. — Crederebbe lei che dal di fuori si potesse vedere ciò che si faceva nella giusteria?

Test. — Alzandosi un poco da terra, credo di sì.

Montessoro P. M. — Prego il signor Presidente di chiedere al teste se sappia chi abitasse nella casa che sta di facciata a quella finestra.

Test. — Non saprei precisarlo.

Negrone Giuseppe fu Sante, d'anni 66, nato ed abitante in Bologna, lavorante nella Zecca.

Pres. — Nel 61 voi eravate impiegato alla Zecca?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sapete che nel luglio di quell'anno si commettesse un furto in quello stabilimento?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ricordereste il giorno o la notte?

Test. — Precisamente non posso dirlo.

Pres. — E voi quando lo sapeste?

Test. — Alla mattina fui uno dei primi, perchè assai per tempo mi recai all'ufficio.

Pres. — Raccontatemi che cosa vedeste.

Test. — Alla mattina vidi da che parte erano entrati i ladri; v'era una finestra che aveva l'inferriata forzata. Venne la questura e visitò il luogo, vedemmo che l'uscio era puntellato, che un muro era sfondato, e che la cassa era stata manomessa.

Pres. — Che cosa rubarono?

Test. — Delle monete, non posso dire per qual valore, so che erano tutti tondini per coniare napoleoni d'oro.

Pres. — Rubarono altro?

Test. — Circa 21 medaglie del valore di 30 paoli l'una.

Pres. — Voi foste danneggiato di qualche cosa?

Test. — Sissignore, di un Francescone che avea lasciato nella giubba, e quando andai per prenderlo non c'era più.

Pres. — Fino a che ora siete stato in ufficio il di avanti?

Test. — Sino alla 4; a quell'ora circa, si chiudeva l'ufficio, dopo non v'entrava più nessuno, se non nei casi di lavoro straordinario.

Pres. — Vi era stato alcuno a lavorare al dopo pranzo?

Test. — In quel dopo pranzo non credo.

Pres. — Chi teneva le chiavi?

Test. — Il custode.

Pres. — Era uomo fidato?

Test. — Un degno galantuomo.

Pres. — Non si sospettò sopra alcun impiegato?

Test. — Nossignore.

Giulio Wandolf di Zaccaria, d'anni 44, cassiere della Zecca.

Pres. — Sa che nella notte del 15 al 16 luglio 1861 nella Zecca, sia stato commesso un furto?

Test. — Sissignore, lo seppi la mattina del 16.

Pres. — Racconti un pò le circostanze del furto.

Test. — Venne un uomo a chiamarmi, e mi disse: venite, venite, hanno rubato alla Zecca; io andai con esso lui ed invece di entrare nello stabilimento per la parte solita, voltammo pel vicolo di dietro, e vedemmo la inferriata della finestra sforzata, per dove entrò una guardia di P. S. Poscia entrato che fui, vidi un muro rotto, e rotta la cassa.

Pres. — Che somma era stata involata dalla cassa?

Test. — Tanti pezzi preparati per coniare napoleoni d'oro del peso di 7 Chilogrammi e 741 grammi.

Pres. — Quanti erano i pezzi preparati?

Test. — Dal peso, dovrebbero essere 1200.

Pres. — Li pose lei stesso nella cassa?

Test. — Sissignore.

Pres. — E la cassa era chiusa a chiave?

Test. — Sissignore.

Pres. — La chiave la teneva con se?

Test. — Delle volte la prendevo con me ed altre la lasciavo in un armadio.

Pres. — Quante serrature aveva quella cassa?

Test. — Una sola che conduceva tre o quattro catenacci, ma c'erano le traccie di altre due che eranvi state anticamente.

Pres. — Crede lei che quelle traccie si siano prestate per la rottura?

Test. — Sissignore, ed è appunto che per quella parte ebbero modo di aprire la cassa.

Pres. — Che forma aveva quella cassa?

Test. — Quadrilunga e si teneva in piedi a guisa di armadio.

Pres. — Quando si entrò la fu trovata nella stessa posizione?

Test. — Nossignore, era stata stesa a terra, e manomessa.

Pres. — Si era entrato dunque aprendosi un varco nella inferriata.

Test. — Sissignore.

Pres. — E come fecero i ladri per entrare nella officina?

Test. — Ruppero due pietra-intagli, dove anticamente c'era un uscio.

Pres. — Si lavorava nella giusteria?

Test. — Sissignore.

Pres. — V'è una finestra sola in quel locale?

Test. — Ve ne sono due dirimpetto alla locanda del Galletto.

Pres. — Stando di fuori si può vedere quanto succede per di dentro?

Test. — Delle volte si vedeva della gente che guardava dentro per la sola curiosità di veder lavorare.

Pres. — Quanto tempo era che aveva posto quei tondini nella cassa?

Test. — Il di avanti.

Pres. — Sa che si rubasse qualche altra cosa?

Test. — Delle medaglie d'argento.

Pres. — A che ora parti il giorno prima?

Test. — Verso le tre e forse prima. Qualche dopo pranzo vi si ritornava, ma in quel quel giorno no; io andai a letto stando poco bene, e non essendovi un gran lavoro.

Pres. — Sa che sieno stati consegnati dei dischi da cinque franchi, il giorno prima del furto?

Test. — So che dovevano essere consegnati; li avrà ricevuti chi faceva le veci di ministro, e le avrà messe in altro luogo essendo chiusa la cassa.

Pres. — Per che valore è stato derubato?

Test. — Circa per 24,000 lire.

Pres. — Le chiavi dello stabilimento da chi sono custodite?

Test. — Dal custode Ballotta.

Pres. — Per entrare nello stabilimento bisogna prendere le chiavi dal custode?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ha avuto sospetti sopra qualcuno degli impiegati?

Test. — Nossignore.

Montessoro P. M. — Vorrei sapere quante persone potevano occorrere per muovere e capovolgere quella cassa?

Test. — Almeno due o tre.

Madon. — Desidero si domandi al teste se sovente occorresse di riporre oggetti d'oro e d'argento nella cassa di ferro.

Test. — Sissignore, era quella la cassa a ciò destinata.

Pres. — Le faccio osservare che nel suo primo esame dichiarò che fin dall'aprile precedente non eransi più collocati oggetti di valore in quella cassa.

Test. — E fu veramente così, perchè dall'aprile al luglio non ne era più occorso il bisogno. Questo solo occorre nei giorni antecedenti al furto ed allor mi servii della cassa.

Si legge uno specchietto del movimento dell'oro e dell'argento nella cassa, dal 10 al 15 luglio, dal quale appare che vi era in essa, la notte del furto, tondini d'oro del peso di Chilogrammi 7, e grammi 741 del valore di Lire 24,000.

Ballotta Pietro fu Antonio, d'anni 45, Custode della Zecca.

Questo testimonio dichiara di essere a cognizione del furto avvenuto alla Zecca nella notte del 15 al 16 Luglio 1861. Dice che recatosi al suo posto, trovò forzata una inferriata, rotto un muro e sbarrate le porte pel di dentro. Che la somma rubata ascese a circa 4000 o 5000 scudi, e che un operaio venne pure derubato di un francescone. — Che fece il suo rapporto, e che recatosi alla Questura ritornò sopra luogo colle guardie, le quali lo aiutarono a levare i puntelli alle porte. — Che nel dopo pranzo prima del furto visitò i locali, come al solito, e non rinvenne persona — Non si ricorda a che ora sia andato via il Sig. Wandolf, e che non sospettò di chicchesia.

Marchi Luigi di Angelo, di anni 41, bolognese, orefice alla insegna della Luna.

Dichiara di conoscere fra gli accusati Gualandi e Baldini Ulisse.

Pres. — Conoscete Negrone Giuseppe impiegato alla Zecca?

Test. — Sissignore, di vista.

Pres. — Che interessi avete avuti col Gualandi?

Test. — Delle volte ho comperato da lui dell'oro perchè faceva come da sensale e vendeva per conto degli altri. Una volta comperai dell'oro senza dimandargli la

provenienza ; una seconda volta però chiestogli chi glie lo avesse dato, mi rispose il Dotti.

Pres. — In quali epoche ?

Test. — La prima volta fu il 28 settembre del 1861 , e la seconda il 6 ottobre dello stesso anno.

Pres. — Com'era quell'oro che compraste?

Test. — In verghe , e lo comprai a baiocchi 8 1/2 il carato , poco più di quello che dà la Zecca ; era oro di bontà.

Pres. — La prima volta dunque non vi disse di chi fosse ?

Test. — Dissemi soltanto che era di un orefice che aveva bisogno di danaro.

Pres. — Avete comprato oro anche da qualche altro ?

Test. — Sissignore, da certo Calzoni ; seppi dopo che era di Caselli.

Pres. — È costume che gli orefici vendano dell'oro in verghe ?

Test. — Se uno ha bisogno di danaro, può darsi.

Pres. — Come si formano queste verghe d'oro?

Test. — Si compra dell'oro rotto , si cola e si fanno le verghe riducendolo alla bontà, coll'aggiungervi napoleoni d'oro o gregorine.

Pres. — Torna il conto a fare questa operazione?

Test. — Sissignore, se è roba rotta; e per ridurlo al titolo di bontà, vi si aggiungono anche monete d'oro fuori di corso, e quando ci si meltono monete in corso, la gregorina è la migliore: torna il conto per vendere quell'oro che non è della bontà e ridurlo ad oro fino.

Pres. — Non so capire che speculazione possa avere quell'orefice che scioglie delle monete per formare verghe, e poscia venderle. Ci si rimetterà certamente ?

Test. — La speculazione certamente non è grande, ma stà nel ridurre l'oro rotto alla bontà. Molte volte si fa questo avendo bisogno di danaro.

Pres. — Vi è sempre perdita a fare questa operazione ?

Test. — Sissignore.

Pres. — Perchè nelle monete oltre al valore intrinseco c'è poi il prezzo della lavorazione.

Test. — Qualche cosa bisogna perdere. È una cosa che si fa quando si ha bisogno d'oro.

Pres. — Questa operazione si fa quando l'oro vecchio è molto, o ancora quando sia poco ?

Test. — È la stessa cosa.

Pres. — Sarà maggiore la perdita allora ?

Test. — È la stessa.

Pres. — Ma per fare di queste verghe ci vorrà una quantità d'oro piuttosto grande ?

Test. — Si possono fare anche delle verghe di 40, 20, o 30 grani secondo il bisogno.

Pres. — Ditemi in qual'epoca e da chi compraste quelle tre verghe, e se sapete che altri orefici avessero a fare di simili acquisti ?

Test. — L'ho sentito dire dopo successo il furto della Zecca, io non ne feci ricerca, mi furono offerte e le acquistai.

Pres. — Quella che acquistaste dal Calzoni mi avete detto che non era di bontà?

Test. — Nossignore, non era del titolo.

Pres. — Perchè dunque l'avete acquistata?

Test. — Per bisogno d'oro.

Pres. — Il Gualandi ed il Calzoni vi hanno venduto oro altre volte ?

Test. — Non credo.

Pres. — Succedeva spesso l'acquisto di quelle verghe?

Test. — D'allora in poi non successe più una simile combinazione.

Pres. — Come avete fatto quando avete avuto bisogno d'oro d'allora in poi?

Test. — Si adoperava quel poco che si aveva.

Pres. — Qual quantità era l'oro che compraste dal Calzoni, e quanto lo pagò ?

Test. — Quattrocento trentacinque carati , e gli diedi 34 o 35 scudi, e quelle altre due che comprai dal Gualandi la prima era di carati 578 e gli diedi 48 scudi e 78 baiocchi , la seconda di carati 375 pel prezzo di scudi 31 e 97.

Acc. Caselli. — Prego, Eccellenza, di domandare al sig. Marchi , se sia stato molto tempo a sapere che quell'oro era mio.

Test. — La mattina ventura essendomi accorto di avergli dato 5 scudi di più , ne tenni parola col Calzoni , il quale mi disse che quell'oro era di Caselli , e diffatti questo mi ritornò il denaro di più avuto in isbaglio.

Acc. Gualandi. — Se ha dato lavoro a quello che si chiama Raffelino.

Test. — Sissignore.

Pres. (al teste). — Il Caselli faceva l'orefice?

Test. — È stato per qualche tempo in bottega da Pedrazzi.

Acc. Baldini. — Che riputazione godeva , e se mi venivano affidati dei lavori.

Test. — In quanto a me gli diedi del lavoro , e circa alla sua condotta non si sentiva a dire altro che era un ragazzo un po' troppo allegro; e poteva ancora guadagnare del denaro abbastanza per sciupare qualche scudo.

Giovanni Baldini fu Giacomo , d'anni 27 , nato a Baginacavallo , domiciliato a Bologna , orefice nel Mercato di Mezzo.

Dichiara conoscere Gualandi detto il *Dottore*.

Pres. — Da quanto tempo conoscete il Gualandi?

Test. — Da lungo, veniva nel mio negozio e gli faceva fare dei lavori in argento. Due anni fa comprai una verga d'oro da lui.

Pres. — L'oro che vi vendette il Gualandi era in verghe ?

Test. — Sissignore, una volta mi vendette due verghe, una grande e l'altra piccola , il tutto del peso di 1900 carati, e mi disse che la più grande era di Fabbri.

Pres. — L'oro di che qualità era?

Test. — Una volta mi portò una verga che non era del titolo, ed io la rifiutai.

Pres. — Era la più grande o la più piccola ?

Test. — La più grande. Egli mi disse che era l'oro ricavato dalle spazzature di certo Fabbri orefice, e per ridurre alla bontà dell'oro bisogna aggiungervi delle monete.

Pres. — Torna conto ad un orefice di fondere delle monete?

Test. — Quando si manca d'oro e si ha bisogno di lavorare torna conto, e secondo il prezzo dell'oro rotto.

Pres. — Le verghe dunque si formano con rottami e spazzature , e per portarlo al titolo ci vogliono delle monete fine?

Test. --- Sissignore, e la moneta con la quale torna più il conto è la gregorina.

Pres. --- Non tornerebbe più il conto vendere l'oro basso senza ridurlo alla bontà?

Test. --- Nossignore, bisogna che abbia il titolo prescritto dalla legge, ed a me non torna il conto.

Pres. --- Ed agli altri?

Test. — Non saprei.

Pres. — Gualandi dunque vi disse che quella verga più grossa era di Fabbri ?

Test. — Sissignore.

Pres. — E l'altra?

Test. — Di certo Bracchi Angelo.

Pres. — Ricordereste se un fratello di Bracchi sia venuto da voi ad offrirvi dell'oro ?

Test. — Mi pare di sì.

Pres. — Sapete che Gualandi fosse solito di vendere per conto degli orefici?

Test. — Non lo so.
Pres. — A voi ne avea venduto altre volte?
Test. — Quella volta soltanto.
Pres. — È costume nella piazza di Bologna che gli orefici facciano verghe per poi metterle in commercio?
Test. — Non so.
Pres. — Fuori di quella circostanza ve ne furono offerte?
Test. — Nossignore.
Pres. — Da quanto tempo siete a Bologna?
Test. — Da 10 anni.
Pres. — Dunque non avete comperato che quelle tre verghe dal Gualandi, e nè prima nè dopo ve ne furono offerte?
Test. — Nossignore.
Acc. Gualandi. — Prego V. E. di chiedere al teste se si ricorda che più di una volta mi disse che andassi a comperare dell'oro per lui, e che mi dicesse: se lo portate subito lo prendo, altrimenti no.
Test. — Se ne avessi preso anche le 100 volte lo direi.
Acc. — Se l'ultimo oro che gli ho venduto era di bontà.
Test. — Se non era della bontà gli avrò messo anche dei bei marenghi.
Acc. — Se si ricorda che per quella verga grossa venne il Fabbri a fare il conto.
Test. — Sissignore.

Tola Ercole di Remigio, d'anni 33, bolognese, orefice all'insegna del Grappolo d'Uva.

Dichiara conoscere Baldini, Caselli e Gualandi.

Pres. — Che relazioni avete avuto col Caselli?
Test. — Lo conosco perchè era venuto qualche volta al mio negozio a ritrovare Calzoni.
Pres. — Ricordereste quando venne in vostra bottega?
Test. — Nel gennaio del 1862 per vendere delle verghe d'oro a Calzoni. In quel giorno ritrovavasi in bottega certo Draghetti. Il Calzoni prese l'oro e provò ad esitarlo, ma non essendo riescito a venderlo pel prezzo richiesto perchè non era di bontà, il Draghetti si propose di smerciarlo, e così fece. Tornato questi, ne diede un'altra al Calzoni.
Pres. — Quante furono le verghe?
Test. — Tre o quattro.
Pres. — Nel vostro esame avete detto che quando tornò il Calzoni disse che non aveva potuto vendere quella verga altro che a 7 e 3/4. Non fece alcuna difficoltà Caselli a questo prezzo?
Test. — Disse che voleva venderlo come se fosse stato del titolo.
Pres. — Vi fece meraviglia vedere quell'oro in mano del Caselli?
Test. — Io dissi al Calzoni che non voleva che fossero fatti di quei negozi in mia bottega, per non dare dei sospetti; e lui mi disse che il padre di Caselli era morto ed aveva fatto l'orefice, cosicchè poteva avere dell'oro.
Pres. — Non sono mai state offerte delle verghe a voi?
Test. — Io lavoro con quell'oro vecchio che mi capita comprato. Lo scioglio e poi faccio del lavoro nuovo, delle verghe non ne ho mai comprate.
Pres. — Sapete voi che circa in quel tempo ne fossero state offerte molte qui in Bologna?
Test. — Lo seppi soltanto dopo l'arresto del Caselli.
Pres. — Cosa si diceva?
Test. — Si diceva essere cosa straordinaria, perchè non mai avvenuta.

Draghetti Cesare fu Giovanni, d'anni 39, bolognese, orefice all'insegna della Ruota.

Dichiara conoscere Baldini Ulisse ed il Dottore (Gualandi).

Pres. — Conoscete Giuseppe Negroni?
Test. — Sissignore.
Pres. — E Cesare Caselli?
Test. — Nossignore.
Pres. — Avete venduto dell'oro per conto di alcuno di questi?
Test. — Sissignore. Una volta mi trovavo per caso nella bottega di Ercole Tola ed era d'inverno.
Pres. — Vi fu detto qualche cosa?
Test. — Calzoni disse che aveva una verga d'oro, e che non l'avea potuta vendere per quello che valeva. Io mi proposi di esitarla. Gli erano stati offerti 7 baiocchi e 3/4, a me fu fatta la medesima offerta e la vendetti a Giovanni Mingozzi. Ritornato in bottega consegnai il denaro ad un individuo che non conosceva, tenendomi 1/4 di guadagno che divisi col Calzoni.
Pres. — Quel tale non si è lagnato?
Test. — Nossignore, eravamo d'accordo col Calzoni.
Pres. — La cosa sta proprio così? Credo che voi abbiate avuto la facoltà di esitarlo per meno di 7 e 3/4.
Test. — Nossignore.
Pres. — L'orefice che comperò quell'oro, domandò la provenienza?
Test. — Sissignore, e dissi che era di Calzoni.
Pres. — Sapete che in quel tempo se ne sono vendute molte delle verghe d'oro?
Test. — Al momento, non ricordo.
Pres. — Voi diceste nel vostro esame che fra l'estate del 61 e l'inverno del 62 si erano vendute molte verghe, e che questo fatto avea dato luogo a varie congetture. Aggiungeste che qualcuno vi trovava qualche rapporto con un furto successo a Bologna.
Test. — Non mi pare di averlo detto.
Pres. — Sapete che sia stato commesso un furto alla Zecca nel 1861?
Test. — Sissignore.
Pres. — Sapete che cosa abbiano rubato?
Test. — Dei tondini d'oro.
Pres. — Non ricordate che si sospettasse che quelle verghe fossero fatte coll'oro rubato alla Zecca?
Test. — Non ricordo.
Pres. — Ciò diceste voi quando foste esaminato.
Ters. — L'avrò detto ma ora non ricordo.
Montessoro P. M. — Vorrei sapere il peso della verga che vendette al Mingozzi.
Pres. — Trecento quaranta carati circa.
Montessoro P. M. — Se ne abbia vendute una sola o due.
Test. — Ne vendei tre. Una a Giovanni Mingozzi, e due a Coltelli; due di queste erano di quell'individuo, l'altra di Calzoni, ed anche questa del peso di 340 carati circa.
Acc. Caselli. — Io dico che ne ho vendute tre in tutto, e se non nascono in sacoccia! Sentiranno che dirà Calzoni.

L'Udienza è levata alle ore 5 pom.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani